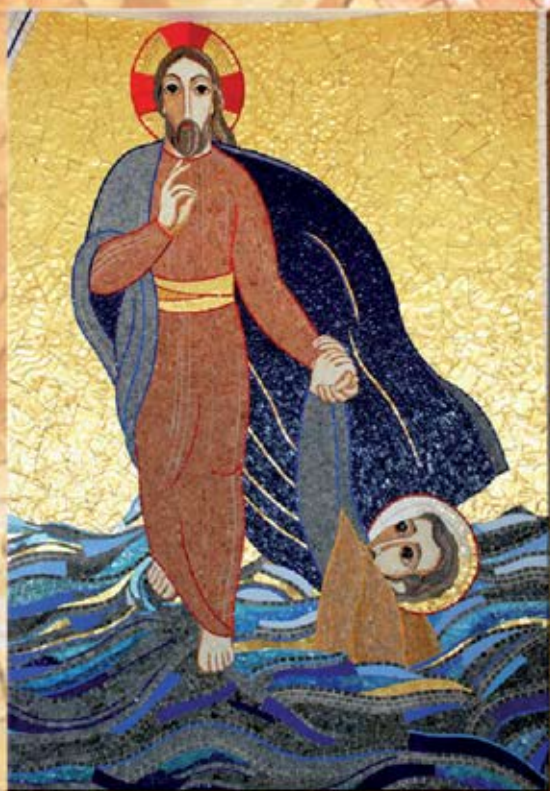




Antonio Staglianò
Vescovo di Noto

L'alba di un nuovo giorno

Fede cristiana e Coscienza umana



*Messaggio per la Settimana Santa
e il Tempo pasquale*

ANTONIO STAGLIANÒ

Vescovo di Noto

L'alba di un nuovo giorno

Fede cristiana e Coscienza umana

*Messaggio per la Settimana Santa
e il Tempo pasquale*

In prima di copertina:

M.I. Rupnik, *Cristo e Pietro sul lago*, Fiume

Stampa: Grafiche Santocono s.r.l. - Rosolini



*Carissimi figli e figlie
dell'amata Chiesa di Noto,*

il cammino quaresimale avanza verso la sua santa meta: la settimana della passione e morte di Gesù e della sua *risurrezione corporea*. Durante tutto il tempo pasquale avremo modo di vivere e sperimentare la forza spirituale che discende nella nostra umanità dalla Pasqua del Signore; lo Spirito del Risorto, infatti, feconda di continuo la nostra umanità, rendendola “bella e buona” sulle vie della verità comunicata dal Vangelo.

Purificando la nostra esistenza durante tutto il lungo percorso quaresimale, ci ritroveremo *all'alba di un nuovo giorno* e i nostri occhi potranno gustare la bellezza di una “nuova visione”: *comunità cristiane rese nuove dal perdono*, credenti che “insieme” vogliono dare testimonianza della grandezza umana resa possibile dalla fede nel Risorto.

Gesù è risorto! Per noi è “nuovo il giorno”.

È il giorno nuovo per la nostra umanità, oltre la triste opacità del peccato che divide, separa,

rendendoci conflittuali e litigiosi. I credenti vivono in comunione e devono mostrare la comunione come segno tipico della loro umanità rinnovata nell'amore. Chi crede è un uomo vero che nella verità dell'umanità di Cristo ha occhi per l'altro e lo vede come un fratello (mai come un nemico, anche quando fosse un avversario), ha cura dell'altro, specie quando si trova in una condizione di malattia mortale. L'altro è un appello rivolto alla libertà di ciascuno e delle nostre comunità. Il suo grido è sempre lo stesso: "non lasciarmi morire da solo" – come ho scritto nel mio recente messaggio: "Il sangue di Abele grida ancora".

Contemplando il Crocifisso-Risorto, come non rimanere turbati dal preoccupante dilagare di atteggiamenti d'indifferenza verso un "agire umano" improntato sull'onestà, sulla correttezza, sulla lealtà e sulla pacifica convivenza?

Risorga la coscienza, dunque. Di essa non si sa più niente, è forse stata perduta per sempre? Assistiamo, troppo spesso assuefatti, a stili di vita che sono effettivamente contrari alla "voce della coscienza" e alla nostra fede cristiana che è esperienza veramente e autenticamente umana, e che come tale rischiarava la coscienza di ogni uomo, rendendola luminosa, pura, responsabile e semplicemente "umana". Eppure oggi, quella rettitudine (*rectitudo*) della coscienza su cui si innesta la "prova del fuoco" della carità cristiana (come infatti si potrebbero immaginare gesti

cristiani di carità dentro una vita disonesta e con la coscienza “sporca”?) è considerata da molti quasi superata, anacronistica e non-sostenibile. Avanza nella società mercantile un individualismo narcisistico (con la sua forzosa spettacolarizzazione) che ci rende vuoti di idee e convinti sostenitori di rapporti interpersonali basati sull’egoismo e sul disprezzo del “valore” della persona, e ci costringe ad assistere giorno dopo giorno allo schiacciante e barbaro prevalere di logiche di profitto e di interesse. Anzi taluni strani fenomeni sono incoraggiati anche da chi dovrebbe proteggerci... qui la grande crisi di custodia, per noi che siamo stati definiti “orfani di padre”.

Pensiamo al dramma serio della ludopatia. “Azzardopoli” continua ad estendersi a dismisura, facendo dilagare l’idea che la felicità si raggiunga solo nel “paese dei balocchi”. Anche lo Stato ha il suo interesse: le imposte infatti sono sue. E questa “ricchezza” può essere utilizzata per far funzionare le scuole, i trasporti, gli ospedali, per aver cura dei monumenti artistici e di tanti altri servizi per il benessere comune. Siamo così ritornati al machiavellico cinismo del “fine giustifica i mezzi”. Quando questo fenomeno “maledetto” comincerà a incrementare il disagio psichico dei tantissimi, il disastro morale delle rotture familiari, l’irresponsabilità dei poveri ancora più poveri (perché ci si gioca alle *slot machine* anche lo stipendio che non si ha più, ricorrendo poi agli usurai) e il conflitto sociale, allora si capirà che

quella “ricchezza” non potrà bastare nemmeno per costruire gli ospedali psichiatrici necessari a sanare o limitare certe inevitabili malattie della coscienza sociale. Altro che la prosperità dei cittadini, piuttosto sarà la radicalizzazione della loro povertà materiale, morale e spirituale – come sta avvenendo – l’inutile “guadagno”.

Quella della perdita della coscienza umana è la crisi più profonda, rispetto alla quale la “crisi economica” è una bazzecola. Il disorientamento umano potrebbe allora essere il seguente: che la crisi economica ci distragga tutti dalla vera crisi, che è antropologica, etica, morale. Guardate alla situazione emersa prima della campagna elettorale: la corruzione dilagante in moltissimi settori strategici della società e dei governi di diverse regioni. Guardate cosa sta avvenendo dopo la “sconfitta” elettorale di tutti: l’ingovernabilità di un paese per la permanenza di atteggiamenti disfattisti, ma anche della esacerbata conflittualità che guarda al proprio interesse partitico e non al bene comune del Paese.

Noi cristiani abbiamo il dovere di portare tutto davanti a Dio nella nostra preghiera, affinché *risorga la coscienza anche in politica* (anzi, soprattutto in politica) e si imponga una coerenza della coscienza “fino al martirio”. La fede cristiana urge, per i tanti che da cattolici vogliono servire la vita dell’uomo *amando e*

*comprendendo quei valori non negoziabili*¹, la testimonianza che su questi è fondata la qualità umana dell'uomo e senza i quali la vita umana si condanna alla disumanità, alla barbarie incivile, dove il più forte avrà sempre la meglio sul più debole, giustificando eticamente addirittura l'infanticidio (come pretenderebbero alcuni sedicenti giovani filosofi).

¹ Come per esempio: la vita dal suo concepimento alla morte naturale, la libertà di coscienza ed educazione, la famiglia basata sul matrimonio tra uomo e donna, la giustizia uguale per tutti, la pace.



M.I. Rupnik, *Pietro pentito
e il canto del Gallo*, Madrid



«Pietro gli disse: “Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte”.

Gli rispose: “Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi”»

(Lc 22,31-34)

Nella nostra società malata, intorpidita nei sentimenti da un menefreghismo futile e da una vacua mediocrità, non è difficile sentire certe storie banali, dettate al ritmo del: “Io vivo bene così, di cosa pensano gli altri non m’interessa”; “Sono timido e introverso: l’alcol mi aiuta a sciogliermi, tanto un sorso non fa male!”; “Perché impegnarmi in prima persona, tanto non cambia nulla e poi fare l’eroe non paga”; “Perché andare a votare, tanto i politici sono tutti ladri”; “Vorrei aiutarti, ma in questo momento proprio non posso”; “È meglio essere amici con tutti, fedeli con nessuno”... ecco la nostra fragilità, che si consuma tra esuberanti slanci e rovinose cadute, tra grande passione e pervicace debolezza, tra amore impetuoso e voltafaccia impauriti. Viviamo in questo modo, un po’ come Pietro, trascinati

dall'impeto sincero, ma distruttivo di un "amore senza verità", che conta solo su di sé, e che perciò, presume troppo, non tiene conto degli altri e in fin dei conti nemmeno della verità di sé (ossia della propria debolezza, bisognosa della misericordia di Dio). Il nostro è un "amore fuorviante" che può – più o meno consapevolmente – travolgerci e portarci fuori strada perché, rinnegando la comunione con il Cristo crocifisso per Amore dell'umanità, prende le distanze da Dio.

L'avventura umana di Pietro ci suggerisce, per prima cosa, di prestare molta attenzione alle nostre scelte. Spesso ci viene chiesto di uscire allo scoperto e di manifestare davanti a tutti il coraggio della verità. Dovremmo evitare di nasconderci dietro bugie di comodo e coltivare senza tentennamenti una coscienza coerente, fecondata da valori accettati e professati (con particolare riguardo a quelli religiosi e spirituali) e comportamenti di conseguenza adottati. Certamente la coerenza della coscienza ha dei prezzi alti e dei rischi seri. Benché a nessuno sia richiesto di vivere da eroe, non si può pensare di stare quieti "in coscienza", quando si adotta come criterio sovrano di vita il compromesso continuo.

Mi chiedo e vi chiedo come si può essere cristiani credibili agli occhi di quanti non credono, senza essere capaci di semplici gesti di comprensione e di affetto vero verso i nostri cari?

Come si potrebbe esprimere una fede consa-

pevole, matura, in grado di infiammare i cuori di quanti vivono da tempo in maniera tiepida la loro appartenenza a Cristo, se noi stessi sperimentassimo giorno dopo giorno l'abisso della paura, della disperazione del cuore e della perdita di entusiasmo per la vita e il creato?

Come sarebbe possibile convincere anche i più sordi che si può rinunciare a tutto, ma non a Cristo, perché la fede in Lui vale più della vita stessa, qualora l'imperante logica del "*Mors tua, vita mea est*" ci rendesse insensibili a qualsiasi espressione di donazione e di rinuncia per il bene dell'altro?

Come si può affermare di amare Dio, soprattutto di fronte alle situazioni difficili nelle quali accade di rimanere muti, se non riusciamo ad offrire un pò di speranza, e la nostra fosse una professione a mezza bocca, in cui le labbra si muovono a fatica e annaspano in cerca delle parole, e la nostra testimonianza non fosse spontanea, libera e gioiosa?



M.I.Rupnik, *Cristo Crocifisso*, Zaragoza



*«Nessuno mi toglie la vita,
ma la offro da me stesso»
(Gv 10, 18)*

Dove trovare la forza e il coraggio per amare, contemplare e vivere la volontà del Padre? Come incrociare lo sguardo del Cristo, inchiodato alla Croce, per imprimere nei nostri cuori i tratti che svelano, nell'abisso incredibile dell'abiezione umana, un amore infinito e misericordioso, un amore nuovo, redento dal Suo sangue versato "per molti"? È solo questo amore che può lavare le macchie delle nostre molte iniquità, avviando un itinerario di rinascita e di conversione vera? Dove si trova il "braciere ardente" che distrugge la moltitudine dei peccati di tutti gli uomini come "gocce d'acqua" che evaporano al calore di un amore così intenso e grande?

Questa è la nostra fede: il Signore si manifesta costantemente alla nostra vita, eppure, nonostante le continue conferme della sua presenza, restiamo ancora bisognosi di incontrarlo. *La fede non è mai acquisita per sempre, è sempre*

un evento, un divenire che conosce crescita, contraddizioni e regressioni. Alla sequela di Gesù diventa sempre più necessario offrirsi incondizionatamente e consapevolmente per Amore e assumere uno stile di sincera solidarietà, di concreta misericordia, di umile penitenza, d'instancabile e onesto impegno sociale e di benevola accoglienza dell'altro. L'alchimia è sempre la stessa: rispondere con docile obbedienza alle sue indicazioni nella ricerca della sua volontà, con l'Amore vero, concreto, che sa curare anche le piccole cose, con l'umiltà di chi, cosciente dei propri limiti, è pronto a seguirlo, ad accogliere e sostenere i limiti dei propri compagni di viaggio perché mai più si sentirà diverso o superiore.

Vivere il Vangelo non si esaurisce in un affare di facciata, sostenuto esclusivamente da belle parole e da proclami sensazionali.

Vivere il Vangelo non è nemmeno, banalmente e accademicamente, quello che sappiamo o potremmo imparare sulle sacre Scritture.

Vivere il Vangelo non significa *soltanto* ascoltare la Parola di Dio, illudendo noi stessi di aver assolto al nostro dovere di "buoni praticanti", per il semplice fatto di aver partecipato in prima fila alla messa domenicale e aver donato l'offerta per la chiesa.

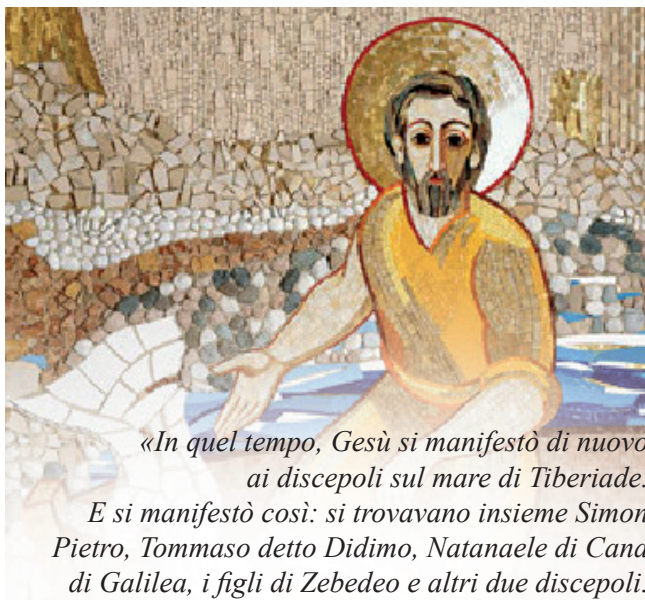
No! Vivere il Vangelo è realizzare il "divino" che abbiamo dentro e ci costituisce umani, imprimere un carattere distintivo e originale alla nostra identità di cristiani, alla sequela di Cristo, il vero uomo che rende vera la nostra

umanità. Così insegnava un grande testimone della fede cristiana, mio maestro, il teologo milanese Giovanni Moioli: «La fede è un atteggiamento complesso proprio dell'uomo che dice a Gesù Cristo: "Tu sei la mia verità"; cioè "Tu misuri la verità del mio modo di essere uomo". La verità dell'uomo infatti non è nell'uomo, ma nell'umanità di Gesù Cristo».

Il Vangelo umanizza la nostra esistenza, diventando la ragione profonda per cui viviamo e per cui dovremmo essere pronti in ogni istante, liberamente, a donarci in gesti concreti di amore, segni della nuova umanità creata e rigenerata in noi dallo Spirito del Risorto. Così la cura per la mia vita e la cura della fede appartengono allo stesso movimento esistenziale; infatti, abbracciare Cristo nella nostra storia, richiede sempre un impegno concreto traducibile nella prassi della carità e impone una decisione convinta della verità del Vangelo sulla vita umana dal suo nascere umano nel rapporto di amore (e non strumentale nella produzione artificiale) al suo morire naturale; un'accettazione, senza reticenze o rimpianti, di scelte talvolta drastiche e controcorrente che ci rendono testimoni attendibili, se, e solo se richiediamo a noi stessi l'abbandono totale alla straordinaria avventura: «Vieni e seguimi» (Mc 10, 17-30). D'altronde lo abbiamo capito oramai che "perdere la propria vita per Cristo, vuol dire ritrovarla", vuol dire realizzarla nella sua pienezza umana e darle un valore umano eterno (quello della stessa eternità dell'umanità di Gesù).



M.I. Rupnik, *S. Pietro e la barca*, Parigi



«In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade.

E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli.

Disse loro Simon Pietro: “Io vado a pescare”.

Gli dissero: “Veniamo anche noi con te”.

Allora uscirono e salirono sulla barca; ma in quella notte non presero nulla.»

(Gv 21, 1-3)

L’apostolo Paolo scrive con forza ai Corinzi: «Se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede» (1Cor 15,17) e noi saremmo degli infelici, dei disperati «da compiangere più di tutti gli altri uomini» (1Cor 15,19). Qui si sostanzia la nostra fede: Credere nel Risorto! Egli è reale, non è una metafora, un modo di dire. La domanda (I cristiani credono nella resurrezione?) che è rivolta a tutti noi, è la stessa domanda che a più riprese alcuni non-credenti, tra gli altri e a più riprese il filosofo Salvatore Natoli, ci pongono con insistenza, perché ne dubitano vedendo noi cristiani così poco concentrati sull’essenza del

cristianesimo: l'accoglienza nel Risorto di una promessa che impegna la vita su questa terra, ma nella prospettiva del Regno di Dio che resta comunque un "Regno di cieli" e che non è di questo mondo. L'eccedenza cristiana, la discontinuità che ci apre al Regno e dunque ai cieli, non pare emergano tanto facilmente nella coscienza dei credenti, forse eccessivamente secolarizzati e attaccati a "questa terra" nella condivisione di criteri mondani che sono quelli di tutti. Dove sono allora i "segni concreti" di questa eccedenza di cui Gesù ha sempre parlato, chiedendo di "amare i nemici", di amarci "come Lui ci ha amato", spingendo il dono della vita fino a morire per amore? Chi è all'altezza di questi gesti? Nessuno! Solo i cristiani, devono esserlo, perché loro credono nel Risorto. Credono, cioè hanno consentito di far entrare nella loro esistenza la forza dell'amore del Risorto e ora agiscono secondo il cuore di Dio, si trovano collocati nel cuore stesso di questo amore, in una avventura meravigliosa che libera la libertà e la spinge al dono, oltre ogni misura umana, dentro la misura del Figlio di Dio, crocifisso, morto e risorto.

Ecco il miracolo della fede: l'oltre-misura-umano dell'amore che non accade nelle stratosfere celesti, ma sulla terra e nell'umanità degli uomini; lo sconfinamento dell'umano diviene alla portata dell'umano, anzi ne realizza la sua originaria e ultima essenza. Che grandiosità il cristianesimo! In questa fede

l'umanità dell'uomo raggiunge grandezze inimmaginabili e inedite. Crediamo dunque nel Risorto e permettiamogli di vivere nella nostra vita.

Gesù è morto ed è risorto. Al termine dei tre anni di vita insieme a Gesù, i discepoli *ritornano* scoraggiati in Galilea e Pietro *ritorna* al suo passato: “Me ne vado a pescare!” Insieme con lui anche gli altri *ritornano* alla vita del passato: loro che erano stati chiamati ad essere pescatori di uomini (Mc 1,17; Lc 5,10), *ritornarono* ad essere pescatori di pesci! Tuttavia qualcosa di nuovo era accaduto nella loro vita e non era più possibile *tornare* indietro, come se non fosse successo nulla, come se non fosse cambiato niente.



M.I. Rupnik, *Pesca miracolosa (part.)*, Madrid



*«Quando già era l'alba Gesù si presentò sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: "Figlioli, non avete nulla da mangiare?" Gli risposero: "No". Allora disse loro: "Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete". La gettarono e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci»
(Gv 21, 4-6)*

L'ultima volta era accaduto tre anni prima, sullo stesso lago, a Cafarnao. Era stata una pesca che aveva trasformato la loro esistenza, ora però è tutto finito: il Rabbi è morto, tutto chiuso, conclusione drammatica e deludente della bella avventura. È proprio lì, all'ombra del fallimento dei discepoli, alla fine di una notte inutile e infruttuosa, Gesù li aspetta di nuovo. Così, i discepoli nell'ascoltare parole già sentite tanti anni prima, obbediscono ad un forestiero, ad uno sconosciuto che si trovava sulla spiaggia che gli ordina di gettare la rete a destra della barca. Accade nuovamente: la rete è piena di pesci! Come è possibile? Come spiegare questa sorpresa al di fuori di qualsiasi previsione, se non attraverso la

forza rigeneratrice dell'Amore-dono di Cristo che fa riscoprire loro il coraggio di osare, la possibilità di sperare con umiltà e fiducia, il passaggio dalla notte al mattino, dalle tenebre alla luce, *dall'ignoranza* («I discepoli non sapevano che era Gesù»: Gv 21,4) *alla conoscenza di Gesù* («Sapevano bene che era il Signore»: Gv 21,12), dalla pesca infruttuosa («In quella notte non presero nulla»: Gv 21,3) alla pesca abbondante («Gettarono la rete e non potevano più tirarla su per la gran quantità di pesci»: Gv 21,6), dall'assenza di cibo (cfr. Gv 21,5) alla partecipazione “in comunione” al pasto preparato da Gesù stesso (cfr. Gv 21,9). Attraverso gli occhi dell'Amore, solo allora lo riconoscono: «È il Signore!».



M.I. Rupnik, *Cristo e Pietro sul lago*, Fiume



M.I. Rupnik, *Pantocratore*, Roma



«Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: “È il Signore!” Simon Pietro appena udì che era il Signore, si cinse ai fianchi la sopravveste, poiché era spogliato, e si gettò in mare» (Gv 21,7)

Pietro, nudo, capisce che dinanzi a lui c'è il Signore, si cinge la tunica e si butta in acqua, per raggiungerlo in una sequenza repentina di movimenti che rappresentano l'impazienza d'incontrarlo e la determinazione ad accoglierlo. *Quasi a volere essere immerso e risollevato dall'acqua come creatura nuova.* Il “sì” che Pietro ha imparato a dire dopo la risurrezione diventa per lui una scelta definitiva di vita, la sua testimonianza di attaccamento al Maestro ora potrà arrivare fino al martirio. Essere cristiani – vivere la *sequela Christi* – non è una condizione di favore o di privilegio, ma una scelta ardua e impegnativa, nella quale non ci si possono attendere sconti, dilazioni o *part-time*.

Nella fede cristiana “è nuovo il giorno”. In Gesù risorto e anche in noi è già *arrivata l'alba*. È ora di porsi all'opera, perché il tempo passa rapidamente e il Regno dei cieli si

approssima nella nostra esistenza. Consapevoli che la vita rappresenta il nostro banco di prova, soprattutto nei momenti più dolorosi e impegnativi, attraverso di essa dobbiamo gridare un'incontro fatto in prima persona con il Cristo Risorto. Un'incontro che non posso trattenere solo per me, ma che urge di essere condiviso, come un tesoro che si moltiplica e dilata, quanto più incisiva ne è la testimonianza.

Per mettere in pratica tutto ciò, è necessario riconoscere Dio nella storia, nella nostra storia! Urge aprirsi senza riserve all'incontro con Dio, con Lui che ci "vuole tutti", che non si accontenta, che sempre si mostra a noi e ci indica un percorso di crescita e di realizzazione, che ci svela l'unica possibilità di eternità: *morire a noi stessi per Amore!*

Urge essere di Gesù sempre e comunque: a casa, a scuola, a lavoro, non solo nel gruppo parrocchiale, la domenica a Messa, nelle occasioni pubbliche.

Urge credere alla bontà di Dio nell'abisso delle nostre miserie e delle nostre solitudini, di credere al suo perdono quando siamo nella colpa, alla vita nella morte, alla vittoria nella sconfitta, alla sua presenza colma di grazia nell'abbandono.

Chi ha incontrato Dio, guardando la croce di Gesù Cristo, sa come Egli si nasconda in modo sorprendente in questo mondo, sa come Egli si faccia vicino proprio laddove noi lo pensiamo estremamente lontano. Chi ha trovato Dio nella croce perdona anche tutti i suoi nemici, perché Dio

ha perdonato lui. È questo che ci rende “diversi” dagli altri! L’Amore cristiano è una esperienza di trasfigurazione, di approfondimento e di chiarificazione della nostra umanità provocata dall’*avvenimento* dell’incontro con Gesù Cristo, uomo vero e Figlio di Dio.

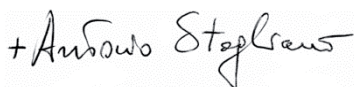
San Corrado Confalonieri tutto questo lo aveva capito benissimo. Vorremo essere veri fedeli e venerare la sua santità, anzitutto “comprendendola”, cioè portandola dentro di noi. Presto vi proporrò un *piccolo poema* sulla sua conversione a Dio nella scoperta della misericordia di Dio che ha umanizzato la sua esistenza, rendendola “bella e buona” e veramente umana. Così, oggi la possiamo contemplare, nella nostra pietà popolare, riportata ad una maggiore autenticità cristiana, perché resa umanizzante attraverso gesti generosi di condivisione, di solidarietà e di carità.

Maria Scala del Paradiso, sia il nostro sostegno per vivere appieno la potenza rinnovatrice della risurrezione di Cristo, non solo come evento che anticipa un futuro glorioso, bensì come occasione imperdibile per vivere un presente pieno di significato umano.

Nella gioia del Signore Risorto, abbracciandovi tutti di vero cuore e portandovi tutti nelle mie quotidiane preghiere, vi auguro una santa e feconda Pasqua.

Noto, 19 Marzo 2013

IV anniversario della Consacrazione episcopale

A handwritten signature in black ink, reading "+ Antonio Stagliano". The signature is written in a cursive, flowing style.



M.I. Rupnik, *Incoronazione di Maria*, Tarbes

Nella terra di Dio è nuovo il giorno

«Maria è vestita di sole»

È nuovo il giorno

Le tue porte aperte
ai miei passi sicuri
quanta gioia
riempie il cuore
eccita la mente
i sensi attrae
Maria, Gerusalemme nuova

Un nuovo cammino
nel nuovo di un gesto
per un nuovo respiro
lode gloria esultanza
voci di gioia traboccanti
l'anima stretta all'aurora
non più tenebra
la notte è sparita
la sentinella l'annunzia
È nuovo il giorno

È solo giorno
per vedere
per toccare
per vibrare
infine per amare
umili per benedire
e per danzare
deboli per vincere
e per risorgere
dalla morte travolta

muore la morte
dov'è il pungiglione funesto
tutto si rischiara
ecco la luce viene
il sole è sorto dall'alto
Maria l'ha portato
splende maestoso
gli umani respirano luce
in ogni parte
la terra è fertile
perché il grembo fu fecondo
ora
È nuovo il giorno.

Nella città di Butembo nella provincia di North Kivu,
Repubblica Democratica del Congo



Centro cardiologico "Pino Staglianò"



L'Associazione "Pino Staglianò" è impegnata a costruire il Centro cardiologico, la cui struttura complessiva è già pronta. Si sta procedendo con le rifiniture interne, con l'acquisto dei macchinari e soprattutto con il progetto di formazione degli operatori sanitari, medici specializzati in cardiologia e infermieri.

Nel 25° del gemellaggio tra la Diocesi di Butembo-Beni e la diocesi di Noto, il Centro cardiologico "Pino Staglianò" è stato scelto dal Vescovo S.E. Mons. Melchisedech come "il segno del gemellaggio", data l'importanza e la complessità del progetto, che di fatto ha un interesse rilevante per un territorio molto più ampio della stessa diocesi, per tutta la provincia del Nord Kivu e ben oltre, non essendoci niente del genere in tutta quella vasta area.

Questo ci spinge ad accelerare il processo di attuazione di tutto il progetto. Se vuoi collaborare, potrai fare la tua offerta utilizzando le coordinate bancarie di seguito riportate e collegarti al sito

www.pinostagliano.org

Collabora anche Tu alla realizzazione dei nostri progetti

Destina il tuo **5 per mille**
all'Associazione Onlus "Pino Staglianò"

C.F.: 92018980893

FAI LA TUA DONAZIONE



BANCA PROSSIMA
PER LE IMPRESE SOCIALI E LE COMUNITÀ

IT35C0335901600100000012872